Enrica Bricchetto¹

Recensione a A. Carenzio - E. Farinacci, Dentro Black Mirror. Media, società, educazione, Scholé, Brescia 2023.

Alessandra Carenzio e Elisa Farinacci sono ricercatrici che studiano la relazione tra i media e la società attraverso due precisi campi di indagine: *Media Literacy Education* e *Film and Visual Studies*. Gli esiti aggiornati delle loro ricerche - a barriere accademiche abbattute tra Scienze dell'Educazione e Media Studies - li inverano nell'analisi della serie TV *Black Mirror* con lo scopo di dimostrare che l'audiovisivo può essere al centro di percorsi conoscitivi e formativi per definire l'ecosistema mediale in cui siamo immersi e le caratteristiche della cittadinanza. Il libro si rivolge a insegnanti - dalla scuola secondaria all'università, con spunti per tutti i gradi di istruzione - e alle figure del mondo dell'educazione, all'extrascuola.

Affermare che le autrici mettono insieme l'aspetto educativo e pedagogico e quello testuale non è abbastanza per definire la ricaduta del loro lavoro. Di fatto dimostrano come la ricerca accademica, contestualizzata, possa suggerire nuove piste e diventare pratica didattica non solo scolastica, volta a dipanare la complessità del contemporaneo.

Attraverso questo libro, chi lavora sul campo - in classe o in luoghi di aggregazione sociale - accede ai risultati della ricerca accademica compiendo un percorso di aggiornamento completo.

Dentro Black Mirror. Media, società, educazione ha il pregio di essere leggibile ma intriso di una complessità di cui non è facile dare conto. Le serie TV leggono il reale, agiscono come uno specchio della realtà.

¹ Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea "G. Agosti" (Istoretto).

In *Black Mirror* lo specchio è simbolo e metafora: come nello specchio nero, vediamo la nostra immagine, quella di chi «ha delegato ai media, azioni, responsabilità, decisioni (p. 40)», uno specchio che quando si illumina apre a una realtà diversa, ma come in *Alice attraverso lo specchio* di Lewis Carroll, ribaltata, sottosopra e per questo spaventa.

1. *Che cos'è Black Mirror*

Black Mirror è una serie TV antologica, una *Science fiction*, cioè il genere è la fantascienza, a carattere distopico: racconta un futuro vicino in cui sono rappresentati il rapporto tra uomo e tecnologia e gli effetti che i media esercitano sull'umanità. Il creatore è Charlie Brooker, autore e sceneggiatore pluripremiato che si ispira alla serie *The Twilight Zone*. La prima stagione esce in Inghilterra su Channel 4 nel 2011, dalla terza stagione è la piattaforma di Netflix a renderla disponibile in streaming e globale. Le prime due stagioni sono di tre episodi, dalla terza aumentano a sei. Nel 2023 il mondo occidentale iperconnesso ha visto la sesta stagione e due anni prima il film “a bivi” interattivo *Bandersnatch*: è una serie cult, seguita da tutte le generazioni, di alta qualità cinematografica, recitata bene e con interessanti location.

2. *Effetto Black Mirror*

Alla base degli episodi di *Black Mirror* ci sono gli effetti dei media sulla vita delle persone che cambiano tutto: l'amore, il consenso, la possibilità di scegliere, l'accettazione del fine vita. La serie quindi ha una centratura tematica importante: la natura controversa del rapporto tra persone e tecnologia, le dimensioni di contaminazione tra umano e macchina e il potenziamento dell'umano. La tecnologia apparentemente può tutto migliorare tutto: l'essere umano però resta infelice. Gli episodi sono frammenti di un puzzle: autoconsistenti, autonomi ma strettamente legati dalle caratteristiche della narrazione, dalle modalità di coinvolgimento, dall'atmosfera e, soprattutto dall'evoluzione del

modo in cui il presente detta l'immagine del futuro. È una frammentarietà che rispecchia un'umanità che non è più famiglia umana, che è trasformata e privata del valore della solidarietà. Il *device* – nelle sue varie forme - computer, smartphone, Iwatch... – è l'oggetto simbolo, che trasforma le relazioni tra le persone, crea uno spazio tempo inedito e minaccia l'*Homo faber*: una tecnologia che può facilitare o schiacciare l'essere umano. Si tratta quindi di una distopia perfetta, tema molto approfondito nel volume.

3. *Storicizzare tra presente e futuro*

Le autrici costruiscono una cornice spazio-temporale che restituisce il contesto e i tornanti significativi intorno alla serialità, partendo dal consumo individuale del *feuilleton* di fine Ottocento, che diventa collettivo con il cinema per tornare individualizzato e personalizzato con l'affermazione dello streaming. Di questo è parte anche la storia di Netflix, simbolo della trasformazione digitale che caratterizza la nostra contemporaneità, fatta di immersione totale nel flusso delle informazioni e delle narrazioni. Le autrici forniscono dati interessanti e verificati su questo: del 52% della popolazione italiana che utilizza la TV connessa il 64% sono Millennial e Generazione Z e il 51% del tempo trascorso davanti agli schermi è in streaming (pp. 32-33). Questi numeri ci confermano quello che forse siamo già in grado di capire prendendo in esame i nostri consumi culturali e quelli di allieve e allievi: lo streaming la fa da padrone, consente di decidere quando vedere e dove. Nel pieno della *Platform society* - come le autrici sostengono in più parti del testo - il consumo è *anytime* e *anywhere*.

Anche nel tempo più ravvicinato, dal 2011 a oggi, ci sono cambiamenti: le autrici fanno riferimento a tutta la bibliografia più aggiornata per descrivere la società postmediale in cui ci troviamo a vivere e quali passaggi di stato siano avvenuti. Sulla scorta degli studi di Ruggero Eugeni e di Luciano Floridi argomentano la dimensione onlife e l'indossabilità dei media che caratterizza questo momento: l'integrazione dello smartphone nella vita di ognuno la allarga, la modifica e toglie alle

relazioni il qui e ora. Il libro a più riprese chiarisce bene questo sfondo e quindi contestualizza sia l'analisi della serie sia il consumo.

Se utilizziamo una data periodizzante come il 1989, che per lo storico Eric Hobsbawm chiude il secolo breve – il Novecento – capiamo che da lì cambia tutto. Insieme alla diffusione massiva di internet, alcuni eventi traumatici costellano il XXI secolo, il postnovecento che – come spiega Giovanni De Luna in *Cosa resta del Novecento* (2023) – ha bisogno di un nuovo paradigma per essere letto e reinterpretato, ridiscutendo anche il nostro passato: l'attacco alle Torri Gemelle del 2001, il cambiamento climatico, il travolgimento dei diritti umani, la diffusione di conflitti classici e postnazionali fino a non distinguere più la pace dalla guerra, la pandemia: un presente drammatico che implica la costruzione di futuro incerto, distopico, distorto in cui la fiducia nella tecnologia porta a delegarle quasi tutto. Allora la società dell'onlife, del rapporto uomo-macchina, delega ai media quello di cui ha paura: *Black Mirror* ne prefigura le conseguenze insieme - solo per offrire spunti di riflessione a almeno altre due serie TV attualmente disponibili, *Snowpiercer* e *Westworld*. Le preoccupazioni del presente determinano un futuro distopico.

4. *Tematiche e nodi educativi*

Il cuore del libro è il capitolo 2 perché chi legge entra nella macro-narrazione e nelle micronarrazioni di *Black Mirror* attraverso l'analisi medieducativa e testuale. Le autrici hanno costruito – sulle tematiche del rapporto con i dispositivi, del controllo e della fiducia, del rapporto tra ribalta e retroscena, della cyberstupidity – una struttura interpretativa molto efficace, articolata in: *anticamera* (inquadramento del tema), *prima stanza*: dentro *Black Mirror* (analisi di uno o più episodi relativi al tema); *seconda stanza* (ripresa degli autori e delle cornici teoriche); *terza stanza* (nodi educativi relativi al tema).

È una parte corposa, interessante, che costituisce l'anticipazione, il bagaglio culturale per poi realizzare le attività didattiche.

Un esempio su tutti: l'episodio *Caduta libera*, sul controllo (tema), è la storia di Lucie Pound, che vive in un mondo in cui ogni incontro, ogni gesto aumenta o diminuisce la sua popolarità, sul modello dei "like" propri dei social media. Una tecnologia inserita nello smartphone e collegata a lenti oculari consente di visualizzare i punteggi delle persone. Il desiderio di aumentare i suoi like, cioè il suo gradimento sociale, portano Lucie alla rovina (I stanza); nella II seconda stanza le autrici ragionano sulle modalità di sorveglianza attraverso i dispositivi, con riferimenti a Foucault, Agamben, Zuboff e Latour; nella III stanza la riflessione è sul controllo inteso come pressione a uniformarsi alle aspettative della società perché la tecnologia amplifica il bisogno di affermazione e quindi l'insicurezza. La proposta formativa viene poi sviluppata nelle schede didattiche.

5. *Media Education*

Nel terzo capitolo, oltre a un'utile retrospettiva sull'utilizzo del cinema all'interno dell'ambiente scolastico, le autrici entrano nel merito della serialità televisiva, poco esplorata e ancora in cerca di una legittimazione culturale (p. 165). Nella realtà però le fiction TV insieme ai videogiochi sono i mondi narrativi più frequentati dalle giovani generazioni ma anche dai "boomers", la generazione ponte che ha in mente il mondo di prima e è piuttosto disorientata da quello di ora, costituendo un terreno condiviso, di intersezione tra generazioni. I giovani le vivono come intrattenimento ma in realtà la visione delle fiction allarga la loro cultura, soprattutto quando sono di qualità lasciano tracce che insegnanti e educatori possono intercettare per affrontare temi significativi sul piano della cittadinanza ma anche su quello disciplinare.

Se la proposta adulta è seria e preparata - per esempio dalla lettura di un libro come *Black Mirror. Media, società, educazione* - è possibile creare un cantiere didattico in cui il contributo di allieve/i sia attivo e partecipe, creando una contaminazione tra sguardi che porta alla conoscenza, al dialogo e alla riflessione.

Le autrici trovano un punto di equilibrio tra i loro percorsi di ricerca nell'approccio integrale della Media Education che – come loro stesse affermano – consente a chi insegna e a chi educa di «coniugare una formazione *con, attraverso e ai* media a una conoscenza approfondita delle grammatiche del linguaggio audiovisivo [...], di indirizzare gli studenti verso un uso e una cittadinanza digitale corretta; incoraggiarli a una lettura critica dei messaggi mediali in relazione ai sistemi di comunicazione di massa che sia consapevole delle implicazioni economiche industriali ed etiche in cui sono coinvolti i prodotti mediali e hanno produzione di audiovisivi di qualità estetiche alte costruite attraverso una conoscenza approfondita della storia del cinema e dei suoi linguaggi» (p. 149). In tutto il volume il riferimento alle ricerche di Pier Cesare Rivoltella è esplicito, sia negli studi più recenti *Nuovi alfabeti. Educazione e cultura nella società postmediale* (2020) e *Drammaturgia didattica* (2021), sia quelli anticipatori sull'uso degli audiovisivi a scuola. La riflessione teorica e didattica di Rivoltella dà i fondamenti all'impianto e alla proposta del libro di Carenzio e Farinacci. In aggiunta una parte molto approfondita è dedicata all'analisi del testo audiovisivo a partire dagli studi di Michele Marangi (2004).

6. La proposta didattica

Black Mirror. Media, società, educazione si conclude con una guida che consente a chi lavora in classe e negli spazi educativi di aprire immediatamente un cantiere didattico. È questo un aspetto molto raro in un libro di ricerca. È possibile utilizzare direttamente le schede didattiche proposte oppure adattare alla propria classe o al proprio gruppo. Non si chiede, quindi, di progettare da zero ma si offrono piste di lavoro ben strutturate, espone in modalità narrativa: questo significa che all'uso non sarà difficile creare la scheda di consegna e far partire un'attività. Il target a cui è rivolta questa parte didattica è quello degli adolescenti, ma si presta ad adattamenti per alte fasce di età.

Nelle schede didattiche quindi si fa riferimento ai temi e ai nodi educativi del secondo capitolo, con indicazioni dell'episodio o degli episodi

ma soprattutto con l'indicazione delle sequenze da proiettare. Questo è un punto fondamentale perché rende sostenibile l'attività. Il cuore della scheda è l'attività in cui si crea il cortocircuito tra l'analisi dell'episodio e l'aspetto sociale, quello che rende *Black Mirror* specchio della società di oggi. L'attività propone utilizzo di applicativi, suggerisce modalità di ricerca e di aggregazione dei dati, con riferimento alla competenza digitale nelle sue dimensioni critica, etica e estetica. Alle dieci schede si aggiungono due sceneggiature, che in didattica sono – come le definiscono le autrici – «una sintesi in forma scritta delle azioni che l'insegnante e l'educatore porteranno in scena, dettagliando focus, step di lavoro, stimoli, strumenti, materiali e output attesi, ma anche i ruoli che ciascun membro del cast didattico dovrebbe assumere quando il ciak (la campanella) segna l'inizio del lavoro (p. 20)».

Il materiale didattico progettato e esposto nel libro è generativo e si presta alle azioni didattiche proprie degli Episodi di Apprendimento Situato: anticipare, produrre, riflettere. Questo metodo, messo a punto da Pier Cesare Rivoltella – il volume *Gli EAS tra didattica e pedagogia di scuola* (2023) è uscito in occasione del decennale e ne costituisce un positivo bilancio – diventa per le autrici una delle piste di lavoro che potenzia la parte didattica di *Black Mirror*. A completare il quadro nella parte finale del volume si trova un glossario.

Si è già fatto riferimento a *Black Mirror* come terreno condiviso tra generazioni: non tutti i docenti e non tutti le/gli studenti lo seguono, ma molti sì. Allora questo libro aiuta chi insegna e chi educa a avere il coraggio di portare in classe i propri consumi culturali, trasformandoli in un materiale didattico destinato a un forte coinvolgimento a patto di farlo nel modo giusto: per questo è molto importante il modo e questo libro suggerisce un *modus operandi* per introdurre il tempo presente, il nostro contemporaneo dove lo spazio scolastico lo consente: di sicuro nell'ambito educazione civica ma anche in quello delle discipline umanistiche e forse di tutte le discipline.

Ha ragione Jonathan Gottschall (2014), quando, nelle sue riflessioni sulle potenzialità didattiche della narrazione spiega che, attraverso la forma narrativa in cui si stabilizzano le emozioni, passa più cultura che attraverso le forme espositive o argomentative. Per Gottschall è sem-

pre stato così, tuttavia, per il mondo di oggi, sembra ancora più vero. *Black Mirror* crea un mondo possibile in cui chi guarda, in più punti, si emoziona, compiendo un'esperienza immersiva che genera un apprendimento più profondo.

Riferimenti bibliografici

- G. De Luna (2023), *Che cosa resta del Novecento. Piccolo manuale contro il disincanto*, Utet, Torino.
- R. Eugeni (2021), *Capitale algoritmico. Cinque dispositivi multimediali (più uno)*, Scholé, Brescia.
- L. Floridi (ed.) (2015), *The Onlife Manifesto: Being Human in Hyperconnected Era*, Springer, London.
- J. Gottschall (2012), *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*, Bollati Boringhieri, Torino 2014.
- E. Hobsbawm (1994), *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995.
- M. Marangi (2004), *Insegnare cinema. Le lezioni di didattica multimediale*, Utet, Torino.
- P.C. Rivoltella (2020), *Nuovi alfabeti. Educazione e cultura nella società postmediale*, Scholé, Brescia.
- P.C. Rivoltella (2021), *Drammaturgia didattica*, Scholé, Brescia.
- P.C. Rivoltella (eds.) (2023), *Gli EAS tra didattica e pedagogia di scuola*, Scholé, Brescia.